



IL GAZZETTINO DI SOLOGNO

organo d'informazione della Proloco e del paese di Sologno

MARZO - 2017

STAFF PRO-LOCO: Presidente ITALO BIANCHI - Vice Presidente ANGELA DELUCCHI - Segretario ALEX SILVESTRI
Consiglieri: GIANNI BERTUCCI - SANDRO FONTANA - LUCA SASSI
Consiglieri proposti dal comune: LUCA SASSI

Per collaborare con il Gazzettino potete contattarci all'indirizzo email: bobo-70@libero.it

Pre-Giornata Ecologica

a cura di Gianni Bertucci

Pulizia del Canaletto di Sologno

L'argomento trattato in questo articolo parte da lontano e se mi è permesso faccio un po di satira filosofica, degli Egizi ci ricordiamo le Piramidi che nonostante il lungo tempo passato sono li maestose e sono un vanto dell'Egitto moderno. Dei Romani ci ricordiamo del Colosseo bello e pieno di fascino soprattutto dopo il restauro, di Parigi la Torre Eiffel e di Sologno i poster cosa ricorderanno?

Ad oggi di un ridente Paese, solare, con tanta gente di buona volontà, però emerge un problema, in passato neanche troppo lontano abitanti del luogo avevano preso una pessima abitudine e cioè quella di usare il territorio come discarica a cielo aperto per cui sarebbe opportuno che in un futuro neanche troppo lontano quando persone/turisti gireranno per turismo o per lavoro nei "nostri boschi o prati" non si trovassero di fronte a "spettacoli" come quelli mostrati nelle fotografie allegate all'articolo.

Per finire ritorniamo ai giorni nostri, in prossimità del ponte del Canaletto è stata scattata una foto dove si evidenzia che oggi non vengono gettate come in passato gomme da trattore ma bottiglie e lattine, in considerazione che il territorio è ben servito da cassonetti per la differenziata sarebbe opportuno, facendo uno sforzo collettivo neanche troppo grande, utilizzare i contenitori presenti sul territorio e non lasciare nulla nei prati o nei boschi che puliti sono uno spettacolo unico soprattutto in primavera.

In un ottica costruttiva la **domenica 26 marzo alle ore 9,30** con partenza dal piazzale della chiesa di Sologno si farà l'ennesima giornata ecologica per finire di pulire il Canaletto, confidiamo in una attiva partecipazione in quanto ci sono da recuperare una decina di gomme da trattore e un auto, per fortuna solo telaio senza il motore.

Come attrezzatura servono piccone, pennato e corde per issare le gomme fuori dal corso d'acqua, come abbigliamento scarponi o stivali e guanti molto importanti.

Un invito a tutti i soci della Pro Loco di essere presenti nella giornata del 26-3-17, finito il recupero potremmo mangiare tutti assieme al bar da Filippo e Barbara (in base alle adesioni si può fare un menù a prezzo "speciale") per le adesioni inviare mail a bobo70@libero.it



Il Quiz di Pasqua

a cura di Roberto Mariani

Torna a GRANDISSIMA richiedi il SUPERQUIZ del Gazzettino. In occasione delle festività di Pasqua potrete vincere una fornitura di 24 uova di gallina, colorate e **offerte** per l'occasione, dall'Azienda Agricola Alberti Tamara e uno splendido UOVO di CIOCCOLATO. Il gioco è molto semplice, bisogna indovinare in quale scorcio di Sologno si è fatto fotografare il piccolo PULCINO.

Cercate di essere più precisi possibile, indicando la via o l'abitazione, insomma dando dei riferimenti esatti. In caso di più vincitori, verrà estratto il nominativo vincente. Le tre risposte le potete inviare per mail a : bobo-70@libero.it oppure mettere un foglietto nella mia cassetta della posta.

Le soluzioni dovranno pervenire entro DOMENICA 09.04.2017, in modo che il sabato successivo, 15.04.2017, verrà consegnato il premio. Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno partecipare.



La leggenda della valletta incantata

a cura di Parmigio Bisgheri

I carabinieri, i familiari, la gente del paese seguirono le orme sulla neve, che conducevano proprio al gigantesco cumulo di materiale precipitato. Tutti avrebbero voluto cominciare a scavare, ma incombeva il pericolo di altri smottamenti. Lo stesso foglio, il giorno successivo, scriveva che gli abitanti di Carù seguivano ad aggirarsi nei pressi del luogo che, com'era ormai certo, custodiva i corpi dei due fratelli Razzoli. Il movimento franoso, tanto imponente da ostruire in buona parte del greto del Secchia, impediva ogni tentativo di scavo, e ne costituiva un serio pericolo. Alcuni temerari riuscivano a portarsi all'imbocco di una specie di galleria formata da grossi massi sovrapposti, urlando a lungo verso l'interno nell'estrema speranza di una qualche risposta, senza risultato.

Dieci giorni dopo vi si ribadiva la commozione degli abitanti di Carù, di Cerré Sologno e dintorni per la tragica fine dei due Razzoli sepolti sotto la frana di Monte Cebalo. Le autorità comunicavano ufficialmente che i due fratelli dovevano trovarsi realmente sotto l'enorme ammasso di pietre, terra e neve, ma veniva proibito qualunque intervento, almeno fino al disgelo primaverile, nonostante che tutti si fossero offerti per il recupero, per l'estremo pericolo di nuove valanghe. Da quanto riportato risulta che i giornali individuavano come teatro del nefasto smottamento il monte Gebolo, pur alterandolo in Cebalo e Gebalo; due lo attribuivano a Collagna (in realtà appartiene in massima parte al comune di Castelnovo Monti); uno lo confondeva col rilievo adiacente, più basso ma distinto, di Ca' Ferrari. Ma l'essenziale era che riportavano le generalità dei due sventurati, i fratelli Aldo e Giuseppe Bassoli, o Razzoli, o Bazoli, di Misto o Mirto, di Carù, rispettivamente di 38 o 32 anni e di 29 o 25. Ora tutti i montanari, specie del comune di Villa Minozzo, sanno che Bassoli nella zona è un cognome infrequente, per non dire inesistente, e che in massima parte i Razzoli provengono da Razzolo. A Carù invece esistevano i Bazzoli, con due zeta. E l'ultimò abitava, e abita tuttora, appena sopra Braglie, in quella vecchia ma pittoresca casa in sasso, intonacata di quella caratteristica calce rosa, ottenuta dal calcare dei dintorni, cotto alla buona nella calcinaia poco distante, alla fine del paese, proprio per l'abbondanza di legname. E il tetto coperto non da tegole, ma da vecchi coppi, mezzi tronchi di cono di laterizio, poggiati su listelli di legno, disseminati di blocchi squadrati di arenaria grigia, perché il vento non li stacchi e li faccia precipitare magari sulla testa di qualcuno. Si ricordava perfettamente, Paolo, della tragedia costata la vita ai suoi due cugini: aveva una ventina d'anni e aveva partecipato personalmente alla vicenda, vissuto nell'intimo la sofferenza e l'angoscia

dell'atroce scomparsa dei suoi parenti., maggiori d'età, ma compagni di giochi e di lavoro, e condiviso quelle della famiglia intera. Acconsenti quindi a raccontare, approfondire, integrare, correggere. I Bazzoli, a quel tempo, costituivano una famiglia patriarcale di contadini, come del resto quasi tutte quelle della montagna. I figli, di solito parecchi, fino a otto o nove, e più, quando si sposavano, rimanevano col padre, e così pure i nipoti, per generazioni. Semplici i motivi: intanto la profonda adesione al cattolicesimo che permeava i montanari; poi il retaggio rustico del "dove ce n'è per uno, ce n'è anche per due" e, di conseguenza, "quante più braccia, tanto più lavoro e tanta meno fatica". Stavano tutti quanti al Mulino della Gacciola, proprio sotto l'incombente parete del monte Carù, alla confluenza del Rio di Sologno col fiume Secchia, nei pressi di una risorgiva d'acqua fresca e limpida. E il lavoro urgeva continuamente: mantenere in efficienza il mulino, coltivare i campi, fare il fieno, provvedere alle vacche e al latte, procurarsi e tagliare la legna, riparare la casa e i tetti, curare l'orto, tener dietro al pollaio, ai conigli, e tutte le incombenze piccole e grandi dei casali rurali. Specialmente d'inverno, il pollaio costituiva naturalmente un'attrazione irresistibile per i numerosi predatori selvatici che, col favore del buio, si aggiravano famelici nei dintorni: faine, martore, donnole, volpi. Non c'era notte che non avvenisse una razzia, nonostante i cani. Soprattutto le volpi, di stazza maggiore, facevano danni rilevanti. Così verso la fine dell'inverno, con la coltre di neve fresca non troppo spessa per cui era facile seguire le tracce, Aldo e Giuseppe decisero di effettuare una battuta di qualche giorno per cacciarle a fucilate, e per appostare lacci, tagliole, trappole, nella speranza di eliminarne il più possibile. Nessuno s'impensierì non vedendoli rincasare, ma dopo qualche giorno si sparse la voce che di sera una buona fetta del monte Gebolo era franata: il forte e prolungato fragore era stato udito distintamente sia da Ca' Ferrari che da Fontanagatta e Castellaro e, addirittura, da Cerré Sologno e Primaore. Aldo e Giuseppe, dovendo essere in zona, avrebbero dovuto ritornare subito, si pensava, ma non s'erano visti nemmeno il mattino successivo. Ci si incominciò a preoccupare, al Mulino della Gacciola, così due loro fratelli e due cugini, fra cui Paolo, si mossero seguendo le orme dei due, ben visibili nella neve, che costeggiavano il lato destro del Secchia. Poi, ad un tratto, le impronte incrociavano l'evidente traccia di una volpe, e chiaramente la seguivano, anche al di là del fiume, all'altezza del Canale di Vei, al cui interno sorgeva il mulino omonimo. Da qui le impronte deviavano verso la brulla e scoscesa parete del Monte Gebolo, seguitando a rasentarla a serpentine per evitare i massi più grossi staccatisi dalla montagna e le piccole frane incoerenti che risalivano talvolta la parete, e costeggiando i poderosi contrafforti del monte. Proprio aggirando il più imponente, avvenne l'inaspettata scoperta che li fece annichilire e atterrire: si trovarono di fronte ad un'immensa colata di massi, rocce, terra, neve che da più di un centinaio di metri d'altezza digradava nel fiume, e lo ostruiva per la maggior parte, tanto che non la si poteva aggirare. E sì che il greto occupa tutto il letto del Secchia, che da Gatta in su appare come una fiumara di Calabria. La zona era infida e minacciosa, perché la frana non s'era affatto attestata; ogni tanto dall'alto si staccavano massi che rotolavano con sordi boati; piccoli smottamenti si formavano qua e là, rivoli d'acqua gorgogliavano dovunque e a qualunque altezza, rendevano viscido e infido il procedere, il fango profondo faceva sprofondare e risucchiava immobilizzando i piedi come sabbie mobili. E, veduta terrificante, le tracce della volpe e dei due cacciatori si dirigevano dritte sotto a quel gigantesco ammasso scomparendovi fatalment. Superato il comprensibile sbigottimento, i fratelli decisero di restare per perlustrare il contorno della frana, chiamando a gran voce, nella speranza di ottenere risposta od individuare qualche indizio della presenza di vita; i due cugini corsero trafelati per rientrare il prima possibile a casa a riferire. Lo sgomento s'impadronì di tutti. Bisogna ricordare che a quel tempo non esistevano nella zona né telegrafo né posti telefonici pubblici, nemmeno nelle frazioni maggiori come Cerré Sologno o addirittura Sologno stessa; che le strade erano mulattiere sassose sconnesse, erte, strette, tortuose. S'era da sempre isolati dal mondo e, nei casi d'urgenza e di necessità, i soccorsi arrivavano in tempi biblici. Il vecchio padre, accompagnato e sostenuto, volle recarsi alla frana, dove le impronte sparivano; suo fratello partì col trattore passando il Rio di Sologno alla foce, varcò il Secchia al guado del Dorgola e prese la mulattiera che da Pianelli portava a Bandolo, Carnola e infine a Castelnovo Monti ad avvertire sanitari e carabinieri. Lasciando le donne a piangere e a trepidare badando ai marmocchi, Paolo e gli altri giovani si precipitarono su per la pista verso la valletta e, man mano che salivano, chiedevano concitatamente aiuto, così si formò un gruppo cui la gente si aggregava sempre più, fino alla borgata principale, Carù. Qui i notabili (il prete, la maestra, l'oste) consigliarono che qualcuno salisse sul crinale e scendesse sul Secchia dall'altra parte della frana, nella flebile speranza che il cedimento fosse avvenuto dopo il passaggio e i cacciatori l'avessero evitato, pur per il rotto della cuffia. Così un gruppo di giovani si gettò a capofitto nel ripido sentiero del Fosso di Fontanagatta, tristemente famoso perché percorso dai tedeschi neanche tre anni innanzi, per i rastrellamenti contro i partigiani, e per le angherie verso i civili, durante l'ultima fase della guerra. Con notevole difficoltà riuscirono a guardare il fiume, ingrossato e accelerato perché parzialmente ostruito. Giunti alla frana, la ossessiva ricerca sul terreno, palmo a palmo, veniva rivelando la terribile realtà: nella neve, dovunque, non si riscontrava alcuna impronta di esseri umani. Il giorno successivo giunsero in fuoristrada al mulino della tragedia i carabinieri, accompagnati dai tecnici del Genio Civile, tutti in collegamento, con le radio militari, con un secondo gruppo, sceso da Talada. Dopo una giornata

di ispezioni, rilevazioni, saggi, sentenziarono che i poveri Aldo e Giuseppe erano senz'altro rimasti sepolti, ma per loro non c'era più nulla da fare; non era possibile per il momento neppure tentare il recupero dei corpi, nonostante che tutta la popolazione della valletta si fosse offerta per lo scavo, sia perché era pericolosissimo anche soltanto avvicinarsi alla frana, ed infatti fu prontamente vietato tramite cartelli, sia per l'impossibilità d'individuare dove si trovassero i corpi. Tutto venne rimandato all'imminente disgelo primaverile. Nel frattempo, la situazione peggiorava continuamente, in quanto il fiume cercava di riappropriarsi del suo letto, ed erodeva facilmente materiali così incoerenti e instabili, provocando di conseguenza il crollo delle parti superiori dello smottamento, che con le piogge ed il disgelo, non s'arrestava. Successivi controlli, durante l'anno, mostrarono che la frana si stava assestando, ma che rimaneva impossibile, per la gigantesca mole del materiale crollato, qualunque tentativo di sbancamento per la ricerca dei due sventurati. Intanto la stampa, esaurito lo scoop, passato il momento del raccapriccio, scemato vertiginosamente l'interesse, cessò di occuparsi della vicenda. Per i Bazzoli il cruccio, il dolore, la tristezza durarono a lungo, non avendo nemmeno una tomba su cui piangere e recar fiori, se non un gigantesco, sinistro e funesto ammasso di materiale, su cui spiccavano, come ossa spolpate, calcinate e disarticolate, i bianchi frammenti di gesso triassico. Poi i vecchi morirono, la famiglia patriarcale, complici i tempi moderni, si sfaldò, l'eredità fu divisa; chi traslocò, chi si spostò, chi emigrò. La tragedia rimase tra i tanti ricordi di gioventù, che solo talvolta tornano in mente, con sottile malinconia e antico rimpianto. La gente ritornò alle occupazioni quotidiane e alle vicende individuali e collettive; il ricordo della disgrazia divenne sempre più flebile, stemperandosi nelle altre memorie, antiche e recenti, individuali e collettive. Nacque così, pian piano, la leggenda dell'incantata valletta sospesa.

La "Strega" di Marzo



2017

MARZO

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	FEBBRAIO											
27	28	01	02	03	04	05	L	M	G	V	S	D						
06	07	08	09	10	11	12	30	31	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10
13	14	15	16	17	18	19	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
20	21	22	23	24	25	26	27	28	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10
27	28	29	30	31	01	02	05	07	08	09	10	11	12					
03	04	05	06	07	08	09	APRILE											
							L	M	G	V	S	D						
							31	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
							17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
							01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11	12

Presentazione Bilancio 2016

a cura di Italo Bianchi

Si porta a conoscenza di tutti gli associati della "PRO-LOCO PAESE DI SOLOGNO" che l'Assemblea ordinaria si terrà, in prima convocazione, giovedì 23.03.2017 alle ore 07:00 presso la sede sociale in Via della Villa n. 2 ed, in seconda convocazione, sabato 25.03.2017 alle ore 15:30, stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente ORDINE DEL GIORNO:

1. presentazione ed approvazione bilancio economico 2016.

Si ricorda che la partecipazione e la votazione sono riservate ai soli associati in regola con il versamento della quota associativa 2017, formalità che sarà possibile eseguire prima dell'inizio dell'Assemblea stessa.

Il Presidente Italo Bianchi

Il costo di questo numero è offerto dall'Azienda Agricola Alberti Tamara di Mariani Wilson.